Conclusa ieri la deposizione del «supertestimone»

Sacchi: convocai Inzolia e l'«amico» sapendo che si preparava l'assassinio

Letti in aula il memoriale e due esposti di Fenaroli: il primo ribadisce le accuse di ruberie al ragioniere; negli altri si lamentano i metodi adottati dai magistrati e dai poliziotti - Sacchi a confronto con l'avvocato Basili?

Ghiani e Inzolia parlano con i loro avvocati durante la deposizione di Sacchi

L'udienza di ieri del processo per l'uccisione di Maria Martirano è entrata subito nel vivo. Il ragionier Egidio Sacchi, correttamente vestito di blu, occhi bassi, atteggiamento dimesso, è entrato in aula alle 9,25 proprio nel momento in cui l'avvocato Nicola Madia chiedeva il richiamo degli «atti» del procedimento per falso, aperto dalla procura di Savona, a carico dell'ex amministratore della «Fenaroli-impresa». Sacchi si è accomodato sulla sedia, lo sguardo volto verso il banco della Corte e le mani poggiate sulle ginocchia, e si è preparato a rispondere alle contestazioni dei difensori. Il professor Carnelutti lo ha messo subito alle corde, chiedendogli se confessò di aver commesso il falso quando fu accusato dalla *Procura di Savona per una lettera con la quale egli riuscì a portar via mezzo milione a Fenaroli.*

Il Pubblico ministero, dott. Manno, si è opposto alla formulazione della domanda, provocando un'accesa replica di Carnelutti. «Signor Presidente — egli ha detto — *dobbiamo vagliare l'attendibilità del signor Sacchi. Se egli è un falsario, la Corte deve saperlo. Dobbiamo scandagliare la personalità del testimone prima di accettare la sostanza delle sue terribili accuse*».

Il presidente La Bua ha accolto la richiesta del Pubblico ministero, rifiutandosi di porre la domanda. Carnelutti ha insistito, senza successo, su questo tasto, ripiegando quindi su un altro argomento, quello della presunta corretta di Sacchi con Fenaroli, accompagnato da una durissima critica alla sentenza istruttoria.

CARNELUTTI — Vorrei chiedere al Sacchi se egli è stato mai accusato dal dott. Felicetti di complicità con Fenaroli. Sacchi lo ha dichiarato *a un giornale milanese*.

PRESIDENTE — Ma questa domanda...

CARNELUTTI — Signor Presidente, rifletta bene prima di porre intralci alla nostra opera di difesa, non faccia in modo che si dica che in Italia non è possibile difendere un imputato. Non si allarmi delle nostre critiche al lavoro dei magistrati inquirenti. Sacchi ha dichiarato queste cose al giornalista? Il sostituto procuratore Felicetti lo ha accusato di complicità?

PRESIDENTE — Quando sarebbe avvenuto?

CARNELUTTI — Il 24 novembre 1958, mentre Sacchi era in carcere, accusato di falsa testimonianza.

AVV. DEGLI OCCHI — Giusto. Ho presentato una memoria in data 20 dicembre 1958 per protestare contro i metodi degli inquirenti.

PM — Mi oppongo. I metodi seguiti dagli istruttori non soffrono per nessuna critica.

PRESIDENTE — Basta. Lei, Sacchi, risponda alla domanda dell'avv. Carnelutti.

SACCHI — Non ho detto nulla del genere. Il giornalista ha travisato le mie parole. Mi chiese se i giudici mi avessero trattato male e io gli risposi che tanto il dott. Modigliani, quanto il dottor Felicetti mi **avevano trattato con la massima gentilezza.**

CARNELUTTI — Chiedo la citazione dell'autore dell'intervista, il signor Vittorio Franchini, del *Corriere d'Informazione*. La richiesta è provocata dalla necessità di valutare la veridicità del testimone, o la sua falsità.

AVV. NICOLA MADIA — Le stesse dichiarazioni sono state rese dal Sacchi ai giornalisti Sandro Dini e Onorato Orsini, rispettivamente del *Messaggero* e del *Tempo*. Vorrei che lei chiedesse a Egidio Sacchi se anche in questa occasione egli abbia detto di essere stato accusato di complicità dal sostituto Felicetti.

PM — Mi oppongo anche a questa domanda.

PRESIDENTE — Lei, Sacchi, risponda.

SACCHI — Anche stavolta hanno travisato il mio pensiero.

Le contestazioni al «super-testimone» si sono fatte più serrate. E' intervenuto per primo l'imputato Carlo Inzolia.

INZOLIA — Sacchi, dopo aver subito gli interrogatori, lei si è lamentato con me dei maltrattamenti subiti a opera del giudice istruttore e della polizia.

CARNELUTTI — Lei, Sacchi, sapeva che la signora Martirano dormiva sola?

SACCHI — Sì.

CARNELUTTI — E allora perchè, dopo aver ricevuto confidenze dell'imputato Fenaroli e di aver saputo dei piani del presunto crimine non avvertì la donna con una telefonata anonima, o con un telegramma?

SACCHI — Perchè consideravo le confidenze alla stregua di farneticazioni.

CARNELUTTI — Ma quando seppe che era stato trovato il presunto sicario che cosa pensò?

SACCHI — Credevo che fosse impossibile che si potesse trovare un essere capace di attuare un simile odioso crimine. Sì, un crimine di un essere abominevole...

CARNELUTTI — Se pensava ciò, come ha potuto mantenere rapporti, dopo il delitto, con un essere abominevole? Se lo riteneva tale, come mai, dopo la presunta confessione di Fenaroli, continuò a stargli vicino?

PM — Mi oppongo.

SACCHI — Beh, in quel periodo ci fu molto travaglio *in me*. Ero lacerato dal dubbio. D'altra parte ero da molti anni con Fenaroli.

AVV. FRANZ SARNO — Lei, dopo la telefonata delle 23,35 con la quale Fenaroli annunciò alla moglie l'arrivo del cugino del Traversi, che cosa pensò?

SACCHI — Ebbi il dubbio che si trattasse di un delitto.

AVV. STRINA — Con quale treno lei viaggiò da Roma a Milano il 5 settembre '58?

SACCHI — Non ricordo.

Con le successive contestazioni, i difensori hanno *premuto con maggiore energia* sul tasto della partecipazione di Sacchi al delitto, nel tentativo di mostrare come egualmente egli compì atti di cosciente complicità. Sacchi ha resistito e a detto qualche piccola bugia, ha barcollato, ma, con l'aiuto del PM e della Parte civile, è riuscito a tenersi a galla. Quando si è visto alle strette, si è rifugiato nei «non ricordo», «ora non mi sovviene».

AVV. NICOLA MADIA — Lei, Sacchi, quante volte ha visto Raoul Ghiani?

SACCHI — Una o due volte.

AVV. NICOLA MADIA — Con quale treno viaggiò il 5 settembre da Roma a Milano?

PRESIDENTE — Ha già detto di non ricordare.

AVV. MADIA — Si ricorda se fu col «Settebello» o col vagone-letto?

SACCHI — Non posso precisarlo.

AVV. MADIA — Dal primo al 4 luglio, dove si trovava?

SACCHI — Non ricordo.

AVV. MADIA — Strano. Per quattro giorni vi sono delle prenotazioni all'«Ambasciata» a nome di Sacchi.

SACCHI — Non ricordo proprio.

AVV. MADIA — Il 5 febbraio di quest'anno ha rilasciato un'intervista all'*Europeo* nella quale ha detto di aver avuto da Fenaroli un racconto dettagliato.

SACCHI — Si tratta di una ricostruzione. Se avessi dovuto smentire...

CARNELUTTI — E perchè non ha smentito?

AVV. MADIA — Insisto su un particolare. Fenaroli dopo la telefonata della sera del 10, le disse: «Mi dica ora che sono un delinquente». Come mai oggi dice che ebbe solo dei sospetti? Come mai accolse Fenaroli nella sua casa? Come mai accettò che Fenaroli le desse del tu?

PRESIDENTE — Domanda respinta.

PM — Quando Fenaroli tornò a Milano le affidò qualcosa che non riguardava il delitto?

SACCHI — Sì, una busta di pelle. Fenaroli e Basili, che era presente, mi dissero di metterla nella serviera dell'ufficio. C'era la polizza di assicurazione di 150 milioni sulla vita della signora Martirano.

AVV. GATTI (P.C.) — Fenaroli parlò di strangolamento, quando le disse che Raoul aveva accettato l'incarico di uccidere la moglie?

SACCHI — Sì.

AVV. MANFREDI — Sa se un certo Redaelli era debitore di Fenaroli?

SACCHI — Sì.

AVV. MANFREDI (P.C.) — Fenaroli ha detto che il 7 settembre avrebbe dato una cambiale di Redaelli a Inzolia per l'incasso. Lei ne sa nulla?

SACCHI — Sì, è così.

L'odore di cambiali e di assegni ha risvegliato Giovanni Fenaroli che pareva dormicchiasse. Tranquillo egli si è levato dal suo posto ed è intervenuto nel dibattito per precisare alcuni particolari di scarsa importanza, relativi a certi movimenti di danaro.

Dal dibattito è emerso che, per ciò che riguarda la contabilità successiva al delitto, Sacchi ha detto una grossolana bugia: aveva detto che la contabilità non era stata tenuta da lui, ma è stato costretto a riconoscere di aver mentito.

Dopo il consueto intervallo, il fuoco di fila delle domande è stato aperto dall'avvocato Franz Sarno, il quale ha chiesto al testimone quante volte è stato interrogato dalla polizia, senza che venissero fatti i verbali. Sacchi ha risposto dicendo che ogni volta gli interrogatori furono seguiti da un verbale, a eccezione di *una volta*: il dottor Nacca gli chiese alcuni particolari relativi al caro Fenaroli... della «Fenaroli-impresa». Franz Sarno ha chiesto se, quando il teste in questura stava per apprestarsi, interveniva un funzionario per telefonargli particolari sulla famosa telefonata della sera del 10 settembre. Sacchi ha sostenuto che ciò non sarebbe avvenuto mai, in contrasto aperto con le affermazioni fatte sotto giuramento dai testimoni Basili e Brelli. Sarno ha chiesto perciò di mettere a confronto il ragioniere con Basili e con Brelli.

FENAROLI — Su questo argomento vorrei chiedere qualcosa a Sacchi.

PRESIDENTE — Si accomodi.

FENAROLI (avvicinandosi all'emiciclo) — Lei, Sacchi, il 15 settembre partì da Roma per Milano. Il 17 il dottor Guarino trovò la polizza di assicurazione. Il 18 lei fu interrogato...

PM — Mi oppongo.

FENAROLI — E' vero **che lei fu interrogato per due giorni di seguito dalla Mobile?**

SACCHI — Non *ricordo* **esattamente. Non rimasi mai di notte in questura. Furono gentili con me. Mi fecero solo delle domande sulla organizzazione dei nostri uffici.**

FENAROLI — Ci trovammo la mattina all'uscita dalla questura, presenti Brelli e Basili. Ne sono perfettamente sicuro.

E' apparso chiarissimo che Sacchi ha cercato di allontanare, con poteri bugie, il sospetto di aver «ceduto» a pressioni della polizia.

Le difficoltà del testimone sono aumentate quando lo stesso Wladimiro Sarno gli ha posto altre domande relative alla sua partecipazione al crimine.

AVV. W. SARNO — Lei ha detto che Fenaroli le avrebbe telefonato il giorno 9 pregandolo di convocare per la mattina seguente, nel suo ufficio, Carlo Inzolia e il suo amico. Lei sapeva a quale fine era stata indetta questa riunione?

SACCHI — Sì, da lo sapevo. Sapevo che era per eseguire il delitto.

AVV. W. SARNO — E dal momento che sapeva che si trattava di un delitto, perchè convocò Inzolia e il suo amico?

SACCHI — Non so perchè lo feci. Non lo so.

AVV. FRANZ SARNO — Questo si chiama collaborare nel compimento del delitto.

PRESIDENTE — Non faccia apprezzamenti. Farebbe finta di non aver sentito. Sacchi, lei può accomodarsi. Si tenga, però, a disposizione della Corte.

Egidio Sacchi si è levato in piedi, ha fatto un piccolo inchino e si è avviato verso il banco dei testimoni, evitando di volgere gli occhi verso Fenaroli. Il presidente dottor La Bua ha quindi letto il memoriale scritto da Fenaroli, nel quale l'altro ieri, in aula, l'imputato aveva fatto un fuggevole sunto. I particolari contenuti nel memoriale, a parte la storia degli assegni falsificati dal Sacchi, tracciano un quadro sordido della personalità di questo uomo. Sacchi appare nelle vesti di un imbroglioncello, costretto da un'ansia esosa a correre alla disperata ricerca di danaro, pronto alle azioni meno pulite.

Terminata la lettura del memoriale, il dott. La Bua ha letto due esposti inviati da Giovanni Fenaroli al presidente del Tribunale di Roma in periodo istruttorio.

Gli esposti lamentano i sistemi adottati, nei suoi confronti, dagli inquirenti, e specialmente dal sostituto procuratore Felicetti. Le vessazioni di carattere di genere da vettare... e intimidazioni e cosi gli inquirenti avrebbero fatto leggere a Fenaroli documenti di fatto che intimidazioni di vario genere sarebbero state compiute anche in direzione di testimoni, come Egidio Sacchi e Carlo Savi. Gli esposti sono accompagnati da una storia strana: essi furono, infatti, ricevuti dal presidente del Tribunale e finirono nelle mani del giudice istruttore Modigliani. Furono ritrovati solo all'inizio di questo dibattimento dopo una lunga ricerca sollecitata dagli avvocati difensori dell'industriale.

Conclusa anche questa fase, la seduta è stata tolta. Oggi cominceranno a sfilare altri testimoni, a carico e in difesa degli imputati. La istruttoria pubblica, ormai, il punto più alto con l'esame del super-testimone Sacchi, da stamane prenderà a correre verso la conclusione (prevista, comunque, non prima della fine del mese di aprile).

a. pe.

Gli imputati si allontanano dal loro banco alla fine dell'udienza

---

Il processo rinviato al 9 maggio

Dalla Verde ha spiegato l'incontro con la mondana

A quell'epoca era un «feticiata» - Non rammenta nulla degli interrogatori

MILANO — L'ingegner Dalla Verde (a destra) e il suo avvocato seduti sul banco del Tribunale durante il dibattimento (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 9 — Il processo per la misteriosa morte della mondana Paola Del Bono ha avuto inizio con l'interrogatorio dell'imputato, ingegner Roberto Dalla Verde, che si è dichiarato innocente. Il dibattimento è stato già aggiornato al 9 maggio prossimo.

L'aula della I Sezione del Tribunale era già gremita quando alle 9,20, Dalla Verde entrò e sedette sul banco degli imputati in preda a un impercettibile tremito che non lo abbandonerà per tutto il corso dell'udienza.

Alle 10,20, i giudici entrano. Il presidente cons. Biotti legge l'imputazione di omicidio colposo e l'avvocato Dalla Verde è discolpato.

«Dichiaro di essere innocente» — risponde l'ingegnere con voce relativamente calma — «mi rimetto agli interrogatori resi al giudice istruttore (in cui ritrattava la precedente confessione). Di quelli subiti alla polizia, non ricordo assolutamente nulla». Dopo di che, i giudici leggono a turno i vari interrogatori. L'allucinante vicenda di Dalla Verde si apre così a partire da quella sera del 18 marzo 1959 in cui l'ingegnere si presentò in Questura e cominciò a parlare della mondana trovata morta nelle acque della Roggia Renatuno, cinque giorni prima. Disse d'averla incontrata la notte del 12 (aveva i capelli sciolti sulle spalle) e d'essersi recato con lei in un certo posto. Poi si interruppe e parlò del passaporto che non gli era stato rilasciato per cui aveva creduto che la polizia lo sospettasse. Quindi la frase netta: «L'ho buttata nel lago! Sono un assassino!». Nuova interruzione, e gli agenti gli scoprono addosso e nella macchina, inserita fuori, indumenti intimi femminili. Dalla Verde spiega quindi che da un anno soffre di una forma di «feticismo» che lo induce a collezionare tali indumenti e ad accompagnarsi con prostitute, benchè abbia moglie e due bambini. Riparla dell'incontro con la Del Bono e fornisce particolari minuziosi. Per ciò che segue, non fu che il potere trasi sconvolse. E si arriva alla famosa confessione, perno del processo, resa la sera del 23 marzo al Procuratore capo della Repubblica e tre persone.

Qui, dichiarano i punti cruciali della vicenda rotonda. L'imputato non venne mai condotto sul posto ed il giudice istruttore ritenne in seguito che la confessione non poteva essere ritenuta spontanea. Perfino si stabilì, negò la gravità dei fatti.

Non per nulla a questo punto Dalla Verde interrompe la lettura per aggiungere una dichiarazione. «Col procuratore Spagnuolo avevo dapprima negato. Poi il magistrato mi richiamò, dicendomi paternamente che era meglio dicessi la verità, perchè non c'era nulla di grave e avrei potuto ottenere la libertà provvisoria... Vidi sulla sua scrivania un paio di forbici ed un tagliacarte che mi sembrarono quelli di mio padre... Immaginai che fosse morto e perdetti ogni controllo... E dissi quello che volevano. Mi sembrava che una gran folla si fosse raccolta urlando di fronte al Palazzo di Giustizia e che tutti ce l'avessero con me. Ma subito dopo ritrattai, senza attendere gli interrogatori del giudice istruttore».

L'imputato si siede e le letture riprendono. Ormai si tratta solo di negazioni.

Si arriva infine ad un memoriale, anch'esso ricco di episodi sconcertanti, in cui Dalla Verde riassumeva le sue ritrattazioni, aprendo anche uno spiraglio sulla sua vita familiare che potrebbe spiegare diverse cose. Poi il presidente rinvia al **9 maggio**, giorno riservato **alle** contestazioni.

Note ai margini del processo Fenaroli

Fenaroli sembrava il conte Ugolino

Dopo il primo lungo confronto tra Fenaroli e il suo accusatore Sacchi sono cominciate, in aula, le repliche. La difesa non rinuncia a smantellare la fortezza del «supertestimone», e in effetti sembra riuscita ieri a porre le basi per portargli qualche rude colpo. Ma per ora è solo una sua speranza: per arrivare a seri risultati, bisognerà aspettare l'auspicato contraddittorio tra il Sacchi stesso e i testi Basili e Brelli. Si sarà un successo per gli imputati o per l'accusa è difficile prevedere.

Il secondo confronto tra il geometra milanese e il suo ex-impiegato è stato caratterizzato, visivamente, da un mutamento intervenuto nella scenografia. L'altro ieri i due si fronteggiavano sulle rispettive sedie poste ai lati estremi della pedana su cui si erge il banco dei giudici; ieri Fenaroli, uscito dal recinto degli imputati, si è fermato in piedi accanto al cancello, quasi alle spalle di Egidio Sacchi. Parlando, incrociava a tratti lo sguardo con l'espressione di affetto e di interesse con cui il conte Ugolino nell'inferno dantesco deve considerare la parte posteriore della testa dell'arcivescovo di Pisa nell'intervallo tra un morso e l'altro.

Sentimento non esemplare ma comprensibile. Francamente non ci sarebbe troppo meraviglia se l'industriale lombardo avesse tentato per azzannare davvero il suo capufficio e scrutatore contraddittore. Se lo avesse fatto, il senso della nota frase «la prova del pudding consiste nel mangiarlo» ne sarebbe risultato capovolto. Come si sa questa espressione viene usata per volgarizzare una certa concezione del mondo secondo cui la pratica sta alla base della conoscenza: solo vedendo sulle cose abbiamo la prova che esse esistono, ossia conosciamo il mondo in quanto lo trasformiamo. Ma qui il problema non era di confermare l'esistenza del teste Sacchi, era al contrario quello di rifiutarla e di annullarla: «la prova della falsità del Sacchi consiste nel mangiarlo» possono pensare che ha pure una sua forza e che i «lupi» della difesa nell'ambito di cui il Fenaroli e il Sacchi provengono benchè essa pesti di il suo nome da forme di società in via di rapida estinzione. La chiamano «cannibalismo».

Dopo tre giorni di interrogatorio nel corso dei quali la difesa ha cercato in tutti i modi di circuirlo il teste Sacchi sopravvive. Lo hanno attaccato, smentito, affrontato, accusato, sezionato, dilaniato, sbranato e ridotto, hanno sparso il sale sulle sue macerie: invano. Questo piccolo e smunto ragioniere milanese sembra possedere la costituzione degli Dei del Walhalla che ogni sera venivano fatti a pezzi nel corso di furiosi combattimenti e la mattina si rialzavano freschi e scelti. Si ha un bel credere al termine di ogni udienza che il testimone sia un uomo finito, sconfitto, e muto, e no: egli dimostra quando il processo riprende, di sapere servirsi ancora della sua facoltà con qualche profitto e di non essere affatto distrutto quanto a efficacia combattiva. Certo non è invulnerabile e qualche squarcio nella sua corazza le artiglierie della difesa lo hanno pure aperto ma ancora non ha ricevuto nessun decisivo siluro nella chiglia e la strada per arrivarci appare così disseminata di reti e di ordigni sottomarini, da fare apparire l'impresa estremamente difficoltosa. Pubblico Ministero e Parte civile incrociano a tutela nelle sue acque mentre egli stesso manovra continuamente per non essere colpito. Ce davvero da capire la tentazione di Fenaroli di mangiarselo in quattro bocconi se egli non l'ha avuta. Quale critica più incisiva per una testimonianza così ingombrante, della critica di denti.

Passato il primo attimo di sbigottimento lo spettacolo di un Fenaroli intento a un pasto cannibalesco sulle spoglie del ragioniere, non ci avrebbe dunque sorpreso molto. Avremmo colto anzi nell'episodio la riconferma di una continuità ideale. Chi altro si faceva, e si fa infatti nel mondo degli affari in cui si barcamenava la «Fenaroli-impresa», se non sbranarsi a vicenda? La vita è lotta: si affermi non senza orgoglio ma qualcuno ha prestato di una giungla d'Europa. La lettura in aula del memoriale Fenaroli è arrivata stamane ci ha fatto conoscere prima che un documento giudiziario un documento di costume. Raggiri, imbrogli, cambiali sprint, tentativi di frodare il fisco, milioni rubati, millantato credito, tradimenti, inganni, prepotenze: tutta una ricca casistica delle formidabili vicende e fregature che i nostri uomini d'affari si assestano ogni giorno fin dal primo mattino, dopo una tazza di caffè sorbita in fretta e un lieve bacio sulla fronte della sposa, ancora un po' intrisa di creme notturne, ma non per ciò meno casta. Casistica in fondo, minore, tutta al livello dei milioni e non dei miliardi, triste spettacolo di una gazzarra tra piccoli seppure rappresentativi e in cui certo il ragionier Sacchi attivo diligente non si sarebbe accontentato di lasciarsi serenamente mangiare ma avrebbe risposto morso su morso, dente per dente, da quel bravo capitalista in erba che egli è. Ne sarebbe risultato uno scontro così pregevole agonisticamente da giustificare il pagamento di un biglietto per assistervi: ma si dà il caso che a rappresentazioni del genere si possa invece presenziare tutti i giorni gratis.

Le vessazioni che il Fenaroli dice, in un secondo memoriale pure letto in aula di aver ricevuto nel corso dei suoi interrogatori prima del processo, rientrano tanto bene in questo «quadro d'ambiente» che una sollecita smentita da parte delle autorità competenti ci sembra tanto più auspicabile. Bisogna dire però che finora questa smentita non si è avuta.

Altri confronti si preparano per i prossimi giorni e nuove testimonianze da cui speriamo che esca finalmente la verità. Tra gli altri dovrebbe essere sentita questa mattina la signora Elsa Calo, la passeggera dell'aereo su cui avrebbe dovuto viaggiare il Ghiani. Essa non ricorda di avere visto l'elettrotecnico milanese durante il viaggio. Le abbiamo chiesto scherzosamente se si serve ancora nei suoi spostamenti delle linee aeree, e se non teme di trovarsi implicata in qualche altro processo. Ci ha risposto che non lo teme affatto e che una sentenza giusta vale pure qualche perdita di tempo. E' stata l'unica nota serena in questa cupa mattina. Scorrendo le cronache, volteggia una farfalla passata sulla giacchetta.

BRUNO FOSCANELLI

Colpo di scena nel Tribunale di Roma

Risulta inconsistente la perizia alla base dell'arresto dei gasisti

I cinque lavoratori furono cacciati in galera durante lo sciopero del luglio

[illegible] servizi esterni dell'Azienda municipalizzata gas e acqua di Bologna.

Il perito del Tribunale ave[illegible] certare che la interpretazione [illegible] pagina 62. Rintracciato [illegible] era possibile ac[illegible]

La procura della Repubblica, in fase di istruttoria dopo essersi rifiutata di ascoltare il perito di parte rispose la richiesta [illegible]

Difendevano gli imputati gli avvocati Giuseppe Berlingieri, Ferdinando Giovannini, Vincenzo Summa, Enzo Gatto, Mario Pione e Garrapico.